

Celebrazione per la vita consacrata

Festa della Presentazione del Signore

Carissime religiose e religiosi, consacrati secolari, carissimi fratelli e sorelle,

oggi facciamo memoria dell'ultimo atto compiuto secondo la Legge di Mosè, che chiude –per così dire – i giorni della nascita di Gesù, con la purificazione della Madre e la presentazione del primogenito al tempio per la sua consacrazione. Ad esso si unisce un gesto suggestivo che vede la benedizione dei ceri e l'accoglienza di Cristo, vera luce di tutte le genti.

Siamo invitati da questa liturgia ad accogliere Cristo che viene incontro a noi. Simeone ed Anna, anziani credenti, mossi dallo spirito di profezia, lo hanno riconosciuto, –come era successo ai pastori, ai magi, a Maria stessa –, non solo come un bimbo dal destino straordinario, ma come il futuro Re e Messia di Israele, anzi come l'autore della salvezza rivolta a tutti i popoli. Lo hanno saputo riconoscere con gli occhi della fede, perché **lo attendevano nella fede**. Simeone, “era giusto e timorato di Dio; aspettava il conforto di Israele e lo Spirito Santo era sopra di lui”. Anna “non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”; era unita a “quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”.

Questa **fede piena di fiducia** che si fa attesa e coinvolge tutta la vita, che diviene lo scopo superiore a tutti gli altri e dà un orientamento, un senso unitario a tutte le azioni, le fatiche, le lotte quotidiane, alimentando una **speranza che non si affievolisce**, è anche una bella descrizione della vita totalmente dedicata a Dio. I due anziani profeti sembrano quasi preannunciare la vita consacrata, nella sua dimensione profetica e nella sua dedizione radicale all'attesa dell'incontro con il Signore che verrà alla fine dei tempi, ma che già ora colma il cuore di chi è consacrato a lui nella verginità per il Regno dei cieli. Fede piena e speranza inflessibile sono il vero sostegno dei consacrati.

È vero che **tutti i cristiani** sono già consacrati a Dio mediante il Battesimo, e sono chiamati all'offerta di se stessi nella vita di preghiera e nella partecipazione personale all'offerta eucaristica, come anche nell'attività quotidiana in famiglia e nel mondo. Ma nulla di tutto questo può avvenire senza una grazia preveniente che va scoperta, invocata, accolta con gioia e poi lasciata agire in se stessi. E i **consacrati** sono in questo **un segno** per gli altri cristiani,

indicano la via e anche il suo arrivo. Con il distacco dai beni e dagli idoli del mondo; con la sottomissione alla volontà di Dio come essa si manifesta nella storia e in alcuni fratelli ai quali ci si affida; con una castità che permette di tenere il cuore, l'anima e la corporeità centrate su Dio solo; sono testimoni non solo per i non cristiani, ma anche per gli altri fedeli, che si può vivere per il Signore e della sua grazia, cercando solo il Regno di Dio. E sono **testimoni** di un mondo nel quale tutte le cose della terra, anche i beni e i legami oggi necessari, saranno abbandonati per l'unico e sommo Bene, che allora "sarà tutto in tutti".

La Chiesa intera ha **bisogno di questa vocazione** alla vita consacrata, che fa risplendere la necessità per tutti della vita in Cristo e il suo essere capace di riempire in profondità ogni nostro desiderio di vita e di amore, di liberazione e di pace. La Comunità cristiana ha bisogno dei consacrati, dei religiosi, dei missionari, dei monasteri, non tanto per quello che fanno, che può essere condiviso con i laici e con i ministri ordinati, ma piuttosto per quello che sono: totalmente di Dio, nella fede e nella speranza.

Nelle parole di Simeone c'è anche un secondo messaggio. "Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come **segno di contraddizione** – e anche a te una **spada** trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». La vita consacrata è anche chiamata a seguire Cristo nell'offerta di sé fino alla **rinuncia totale**. In qualche caso fino al martirio, e anche ai giorni nostri succede non raramente, – basta vedere l'elenco dei missionari martiri che ogni anno si allunga. La sequela di Cristo più da vicino, nella povertà, nella castità, nell'obbedienza, nella vita comune con gli altri fratelli o sorelle che condividono lo stesso carisma, nel servizio caritativo o nell'impegno di preghiera contemplativa, comporta una rinuncia al mondo, alle seduzioni del tentatore, e anche all'affermazione o alla realizzazione di se stessi, che è una **croce** dolorosa. Certo la porta il Signore con noi, e la porta più lui che noi, ma ci chiede una vera e piena spogliazione per rivestirci di lui, uno svuotamento per colmarci di lui, un cammino continuo verso l'umiltà e la semplicità, perché solo lui sia il Signore della nostra vita. E qui, solo qui, si sperimenta già un anticipo della **gioia** finale, un **centuplo concreto** in molti fratelli e sorelle, in nuovi campi d'azione, in orizzonti aperti sul mondo, in situazioni di giustizia e di pace che fioriscono. Segni di risurrezione che danno gioia a chi li realizza e in chi li riceve.

Ma tutto ciò **si deve vedere**; gli altri fratelli se ne devono accorgere: il nostro **stile di vita** esteriore e interiore, pubblico e privato, noto e segreto, deve essere coerente. Perché delle vite consacrate, – e ciò vale anche per la vocazione al sacerdozio e al celibato –, se non sono

capaci di testimoniare e di far apparire nei fatti i valori tipici della vocazione a cosa servono? Se il sale non dà sapore, se la lampada non risplende, se l'unguento prezioso non viene versato così che il profumo si senta in tutta la casa... a cosa servono? La povertà **deve essere vera**, la castità deve essere vera, l'obbedienza deve essere vera, il servizio deve essere umile, la preghiera deve avere il suo tempo, la vita comune deve essere praticata... e tutto deve essere reso gradito a Dio e agli uomini con una carità che contrassegni il pensare e l'agire. Quanto la natura umana e le nostre abitudini non siano affatto propense a tutto ciò, lo sappiamo bene! Ma questa condivisione positiva della croce di Cristo, è proprio la forza della nostra testimonianza: se gli altri battezzati ci vedono **non perfetti**, – e non lo saremo mai –, ma in cammino, in ricerca, **tesi a seguire Cristo con tutte le nostre forze** e la nostra povera libertà, ne trarranno grande aiuto per le loro fatiche e le loro lotte per essere fedeli alla loro vocazione, non più facile della nostra.

Il Signore Gesù Cristo ci faccia riscoprire amati da Dio, già consacrati a Lui mediante il battesimo, chiamati all'offerta di noi stessi nell'amore, sostenuti dalla grazia dello Spirito. Faccia sì che in Lui ritroviamo ogni giorno il senso della nostra vocazione e la gioia di essere discepoli e testimoni nella verità e nella coerenza.

+Lorenzo, Arcivescovo